DOPO IL PROCESSO RENZI-ARISTARCO: DOCUMENTIAMO LA VERITA' SULLA GUERRA FASCISTA

L'esercito è sempre quello di prima?

La pericolosa tesi del P.M. Solinas - Sfogliando le pagine dei libri scritti dai generali e dai gerarchi fascisti Clamorose confessioni - "Tutto l'Alto Comando, scrive Visconti Prasca, si ammalò di arrivismo e di carrierismo forsennato,, - Ritratto di Roatta e di Soddu - "Anche un generale che si arricchisce fa comodo a Mussolini,,

Il processo contro Renzi e Aristarco ci ha spinti, tra l'altro, a riaprire certi libri che la polvere non aveva ancora avuto il tempo di ricoprire, ma che giacevano lo stesso dimenticati negli scaffali e nella coscienza degli italiani. Sono i diari, le memorie, le testimonianze dei generali e dei gerarchi fascisti, migliaia e migliaia di pagine che documentano in modo schiacciante, spesso contro l'intenzione dei loro autori, l'ignominia e la vergogna con cui il fascismo e la guerra fascista avevano condotto alla rovina il nostro paese.

Singolare sorte quella di questi libri! Quando videro la luce — la maggior parte negli anni immediatamente successivi alla guerra — ebbero un notevole successo di curiosità, e molti di questi libri sono oggi diventati vere rarità bibliografiche. La massima pubblicità fu ad essi accordata dalla stampa di destra, che allora era interessata ad accogliere autodifese e giustificazioni personali per scaricare tutte le responsabilità su questo o quel gerarca, questo o quel generale, ed assolvere così la vecchia classe dirigente dalle sue responsabilità collettive. Per le stesse ragioni quei libri vennero accolti con giusta diffidenza negli ambienti antifascisti, che quindi furono portati allora a non prestare ad essi sufficiente attenzione.

Oggi però si è creata una situazione in cui il significato di questi libri si è rovesciato. La vecchia classe dirigente fascista non si difende più, è passata con disinvoltura al contrattacco. Sulla stampa, e perfino dai banchi di Montecitorio, dove sono arrivati grazie alle note complicità politiche, i vecchi arnesi del fascismo orano di nuovo dare lezioni di patriottismo agli italiani, e per questo hanno interesse a far dimenticare le loro stesse testimonianze di un tempo, che servivano quando si trattava di scaricare ogni responsabilità su altri gerarchi ma che ora sono diventate moleste e imbarazzanti. E' certo che se le memorie di Anfuso fossero state conosciute dai suoi elettori, i suffragi che lo hanno eletto deputato si sarebbero riversati su un altro nome, ed è anche probabile che sarebbero andati a un'altra lista. In sostanza, di molte di queste testimonianze si può dire che oggi sono poco conosciute perchè chi le ha lette ha interesse a dimenticarle o a farle dimenticare, e chi avrebbe interesse a ricordarle e a farle ricordare magari non le ha mai lette. Riavviamo dunque questi libri: è necessario.

Estremi di reato?

E' necessario in particolare per sapere fino a che punto è possibile accettare la tesi del generale Solinas, fatta propria dal Tribunale militare di Milano, secondo cui l'Esercito è rimasto ed è sempre quello di prima». L'intenzione del Pubblico Accusatore nel processo contro Renzi e Aristarco: egli non voleva — almeno è da sperare — denigrare l'esercito della Repubblica, e tanto meno — questo è sicuro — denunciare con un'iperbole un pericolo che purtroppo è tutt'altro che scomparso: il pericolo che il nostro esercito ritorni ad essere inquinato dallo spirito e dai metodi fascisti; voleva piuttosto riabilitare il ricordo dell'esercito fascista affermando che era anch'esso un esercito italiano, e come tale depositario di una tradizione d'onore che non è lecito dimenticare e calpestare.

Onore compromesso

Bisogna riconoscere che la questione è complessa, e non sarebbe giusto semplificarla troppo in termini schematici. Al di là di ogni aspetto giuridico, vi è senza dubbio nel corpo vivo della nostra migliore tradizione nazionale una tradizione militare di onore e di eroismo, che nessuno, e meno di tutti i militaristi di ogni colore e di ogni tempo, hanno il diritto di monopolizzare. E' una tradizione di lotta per l'unità e la indipendenza della patria, che giustamente deve alimentare il nostro sentimento di fierezza nazionale.

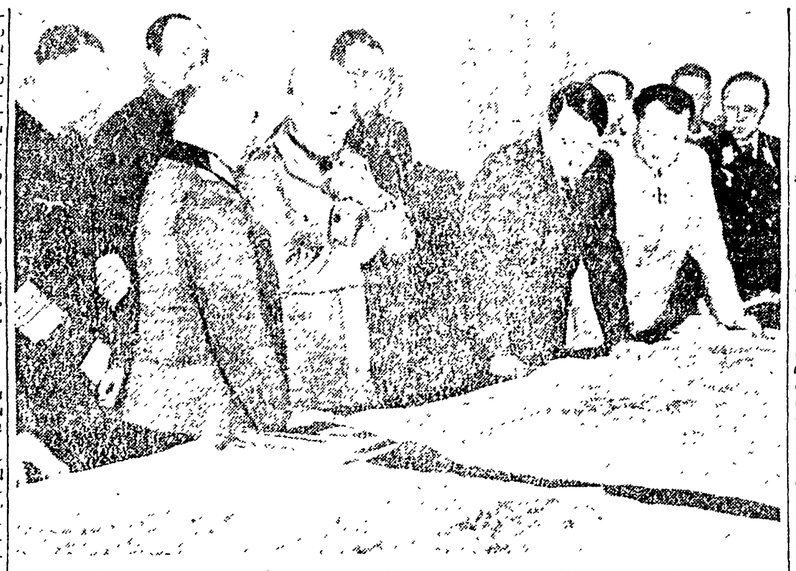
Ma in che modo potremo difendere questa tradizione se dimentichiamo che mai essa è stata così umiliata e compromessa come durante le guerre fasciste, e che soltanto con un taglio netto come quello che è avvenuto con la guerra di liberazione è possibile riscattare quella tradizione dall'onta che su di essa aveva gettato il fascismo? Ci si vuol far dimenticare la rovina cui fu condotto l'esercito sotto il fascismo? Si rileggano allora le testimonianze dei generali, se quelle dei sottotenenti e dei semplici soldati non sembrano attendibili.

Alcune pagine impressionanti del generale Visconti Prasca sulla scandalosa campagna contro la Grecia sono state già citate da Giancarlo Pajetta in un recente discorso alla Camera. Ma la descrizione che è stata fatta da questo generale dell'ambiente dell'Alto Comando durante tutto il periodo della guerra fascista meriterebbe veramente di essere inserita nei libri di testo delle nostre scuole, secondo una proposta avanzata su queste stesse colonne. Ecco quanto scrive Visconti Prasca (lo ho aggredito la Grecia, ed. Rizzoli, p. 20): «Nella storia delle Forze Armate di ogni paese vi sono sempre state competizioni di persone. Questo è umano e ineritabile. Alcune di queste concorrenze sono state la causa diretta, o indiretta, di qualche nostro rovescio militare (Custoza, Adua I). Ma questi antagonismi riguardavano soltanto alcune alte personalità sulle quali convergevano la stima o la speranza dell'ambiente politico e militare. Nella fase più dannosa nella sostanza, assecondando a torto o a ragione colui che deteneva tutte le possibilità di benefizi, approvando ogni sua espressione di incompetenza, contribuendo a mantenere l'Esercito impreparato alla guerra, e occultando al Paese questa impreparazione».

Circolari grottesche

E' possibile difendere ogni il prestigio di un'organizzazione militare che aveva un simile comando? Visconti Prasca aggiunge anche una nota di colore che potrebbe servire a un cineasta, che non tema di affrontare il Tribunale Militare: «L'Alto Comando, con i suoi pletorici uffici, per rivendicare benefici doveva dimostrare tangibilmente come la sua opera fosse necessaria ed utile, e non doveva far dimenticare la sua esistenza.

«La invadenza, l'accentramento e la intrammettenza si materializzarono in una produzione cartacea che faceva concorrenza a quella della valuta, con analogo deprezzamento. Alcune circolari, quando giungevano, nel deserto o nella steppa, facevano sorridere chi le riceveva. Talvolta suscitavano in lui qualche pensiero nostalgico, poichè anche se erano inutili, portavano con se il profumo della roba fatta in casa. Nei lunghi anni di permanenza a Roma lo S. M. dell'Esercito era diventato casalingo, aveva assunto abitudini di vita metodica e regolare che favorivano la pingnedine. Un giorno passai per via XX Settembre, accompagnando un ufficiale canadese, all'ora di uscita degli ufficiali del Ministero della Guerra e dello S. M. Il canadese osservò quella folla in uniforme e poi mi disse: "Quante pance! Ma non fanno sport quei signori?"» (op. cit., p. 26).



APRILE 1943: Mussolini, massimo responsabile della guerra fascista, riceve ordini da Hitler, al quale aveva alienato l'indipendenza nazionale italiana e quella stessa del nostro esercito

«Bisogna tenerlo inquadrato e in uniforme dalla mattina alla sera. E ci vuole bastone, bastone, bastone»... (op. cit., p. 221). «Per fare grande un popolo è necessario mandarlo in guerra anche se bisogna prenderlo a calci nel sedere. E, quello che fa». Mussolini evidentemente giudicava gli italiani da quelli che aveva attorno, dai generali che egli stesso s'era scelto perchè gli dicessero soltanto le cose che potevano fargli piacere: Starace arrivava perfino a dirgli, secondo la testimonianza dello stesso diario di Ciano, che «le donne italiane sono felici della guerra perchè ricevono sei lire al giorno e sfamano i mariti dai preti».

Strenato affarismo

Racconta il gen. Carboni, allora capo del S.I.M.: «Gli organi territoriali del nostro servizio informazioni, in quel periodo, da varie parti, mi segnalavano notizie di strani contatti fra il Sottosegretario alla Guerra, Generale Soddu, e alcune grandi ditte fabbricanti di armi e di equipaggiamento militare. La sommaria e speditiva preparazione bellica che l'esercito stava facendo, avrebbe, secondo queste notizie offerto al sottosegretario il destro per arricchirsi. Con la mentalità rivelata dal Soddu, le notizie mi preoccupavano perchè, fin quando egli aspirava a divenire maresciallo, si poteva sperare di frenarlo, dimostrandogli come la guerra potesse portarlo al tracollo della sua carriera, anziché al maresciallato, ma una volta messo sulla via della lucrpletazione mediante la guerra, le difficoltà per frenarlo sarebbero aumentate a dismisura. Per uscire dal dubbio decisi di agire nella forma più leale: presi alcuni documenti gravi e li mostrai francamente al sottosegretario. La reazione non mi piacque: Soddu cambiò colore, cominciò ad affastellare difese e giustificazioni, con una precipitazione emozionata e sconnessa, e concluse concitato, "Ordina ai tuoi uffici di non occuparsi di queste cose"» (Op. cit., pp. 83-84). Carboni poi riferisce di aver avuto occasione di parlare con Ciano degli «affari» di Soddu, e di aver avuto dal ministro degli esteri questa confessione: «Mussolini vuole la guerra, e sa che molta gente ruba. Non illuderci, Carboni: anche un generale che si arricchisce per preparargli la guerra fa comodo a Mussolini».

Le fortificazioni inutili fatte a scopo speculativo

Sempre a proposito dell'affarismo dei generali Visconti Prasca racconta che quando comandava un Corpo d'Armata schierato alla frontiera occidentale, poche settimane prima che Mussolini aggredisse la Francia, notava con stupore come su quella nostra frontiera si lavorasse febbrilmente ad apprestare fortificazioni difensive che in nessun caso sarebbero servite perchè l'esercito francese era già in rotta: «Quando chiesi a Roma, a titolo orientativo quali fossero le ragioni di quegli assurdi lavori, mi si rispose che essendo i progetti delle fortificazioni già stati approvati e appaltati era conveniente di tradurli in atto». Di quale convenienza si trattasse è spiegato poco dopo quando si chiarisce che «tra i principali appaltatori era uno stretto congiunto di Roatta». Com'è noto, invece, in Albania gli affari li faceva Ciano, attraverso il luogotenente generale Jacomoni amico di Cavallero, avversario e concorrente di Badoglio.

In quest'atmosfera di corruzione e di intrighi, di servilismo e di vigliaccheria, di idiozia imperante, era forse morto il valore del soldato italiano? Nonostante tutto, non era morto. Mentre i generali del Comando Supremo erano occupati, in emulazione con i gerarchi, ad arricchirsi e a fare la forca a vicenda, altri generali cadevano valorosamente sul campo di battaglia, insieme con soldati e con gli ufficiali di tutti i gradi. Ma era un valore inutile, uno sterile sacrificio che, non poteva bastare da solo, di fronte allo spirito del sistema che ispirava la guerra fascista, a salvare il prestigio delle armi italiane. Anche Mussolini e i gerarchi esaltavano pubblicamente l'eroismo del soldato italiano, salvo a dire poi, in privato, che gli italiani sono vigliacchi per costituzione. Nel diario di Ciano vengono riferite a questo proposito certe confidenze del «Duce» che non sono certamente conosciute dai giovani tuttora ingannati dalla demagogia del neo-fascismo: «La razza italiana è una razza di pecore. Non la stano diciotto anni per trasformarli» (Ciano, diario, vol. I, p. 219)... «Bisogna tenerlo inquadrato e in uniforme dalla mattina alla sera. E ci vuole bastone, bastone, bastone»... (op. cit., p. 221). «Per fare grande un popolo è necessario mandarlo in guerra anche se bisogna prenderlo a calci nel sedere. E, quello che fa». Mussolini evidentemente giudicava gli italiani da quelli che aveva attorno, dai generali che egli stesso s'era scelto perchè gli dicessero soltanto le cose che potevano fargli piacere: Starace arrivava perfino a dirgli, secondo la testimonianza dello stesso diario di Ciano, che «le donne italiane sono felici della guerra perchè ricevono sei lire al giorno e sfamano i mariti dai preti».

Gli sfoghi del "duce,,

Gli sfoghi di Mussolini non erano casuali. Tutte le volte che le cose andavano male, egli se la prendeva con il popolo italiano. Nel diario di Ciano, il 5 agosto 1940, si legge: «Grande sparata del Duce contro gli italiani, il che avviene quando incontra difficoltà alla realizzazione dei suoi progetti. Motivi principali: la decadenza demografica, la tendenza al liquorismo, ed il pressapochismo che ci distingue in ogni settore» (p. 297). E il 24 dicembre: «Nervica. Il Duce guarda fuori di finestra ed è contento che nevichi. "Questa neve e questo freddo fanno benissimo — dice — così muoiono le mezze cartucce e si migliora questa mediocre razza italiana. Una delle principali ragioni per cui ho voluto il rimboschimento dell'Appennino è stata per rendere più fredda e nevosa l'Italia"» (p. 389). Non si dimentichi che Mussolini era durante la guerra il Comandante supremo di tutte le Forze Armate italiane. In quelle mani, a che cosa poteva servire il valore del soldato italiano?

Nè si può dimenticare che la folle megalomania di Mussolini, la corruzione e gli intrighi di gerarchi e di generali, e tutto ciò che inevitabilmente seguire alla criminale politica fascista di avventura e di aggressione, non erano, neanche allora, un mistero per nessuno, nonostante la censura e le veline del Minculpop, e che tutto questo non poteva non ripercuotersi sul morale dell'esercito. A questo punto ci di scusso quel mito militarista dell'eroismo e dell'onore che la sentenza del Tribunale militare di Milano ha voluto salvaguardare dall'attacco di Renzi. Secondo questo mito il soldato deve combattere con eroismo senza chiedersi se la causa per la quale combatte è giusta o ingiusta. Non deve aprire, il soldato ligio al sentimento del dovere e dell'onore, se è dunque che egli è chiamato a morire, se ira a difendere le sue patria e il suo popolo o invece a soddisfare le ambizioni di carriera dei generali dello Stato Maggiore e ad arricchire un pugno di affaristi e mercanti di cannone. E in realtà bisogna riconoscere che, nel fatto, questo rifiuto è spesso avvenuto in tutti i tempi, i soldati hanno combattuto con valore anche delle guerre ingiuste, e aggressive e imperialistiche; ed anche le colpe di questo valore sono dovute di rispetto e di ammirazione, oltre che di pietà umana, per la nobiltà e la sincerità del loro sacrificio. Ma la guerra fascista è stata così sporca, folle e criminale che ne minano l'eroismo, tolgono di questa alla stessa ha potuto far molto presa nell'animo dei combattenti. Da ciò la demoralizzazione e lo sfaldamento che si verificarono nell'esercito, quando, mancati accorgendosi a crescere — che cosa è stata questa guerra, e non solo ci siamo ricaduti, ci siamo ricaduti solo di qualche anno — quando, dicevo, si è cominciato a capire che non vi sarebbero sicuri che il nostro esercito non è sempre quello di prima, e non potrà mai tornare ad essere quello che è stato l'esercito sotto il fascismo.

VALENTINO GERRATANA

UNA TRADIZIONE CHE RIACQUISTA VITALITA'

LE FESTE POPOLARI NELL'ARTE FIGURATIVA

Da Callot a Brueghel, da Rubens a Renoir - Attualità della esposizione di disegni indetta dal nostro giornale

Non è una novità, nella storia del giornalismo, che un grande quotidiano si occupi di opere d'arte figurativa e promuova esposizioni di opere di arte figurativa. Fu cura, a suo tempo, della borghesia «illuminata», quando essa era ancora degna di questo nome, porre nelle sedi dei grandi giornali qualche sala destinata a pubbliche esposizioni di pittura, di scultura o di disegno. Ancor oggi nella sede di taluni quotidiani (particolarmente della borghesia piemontese), alcune sale, quasi per un'ultima eco di questa tradizione, vengono adibite periodicamente a mostre d'arte.

E', peraltro, un fatto che sempre vi è stata una stretta interdipendenza tra le arti «del disegno» (come gli uomini del Rinascimento chiamavano quelle che noi chiamiamo oggi «arti figurative») e la scrittura. Dai codici miniati agli incunaboli con le prime rozze illustrazioni xilografiche, dalle caricature di Daumier a quelle di Teja sul tormese *Fischietto*, l'immagine grafica è stata sempre la fedele compagna della parola scritta. Diremo di più, ha accompagnato sempre, insieme con la parola scritta, lo sviluppo culturale della società. Nero su bianco, l'immagine grafica ha avuto sempre il potere di parlare dritto al cuore del popolo, afferrando l'essenziale, tendendo le caratteristiche di un individuo, di un ambiente, attraverso un tratto visionomico, una curva modulata, un gesto perfettamente espressivo, una felice giustapposizione di segni e di ideogrammi.

Il disegno è stato, dunque, sempre un fatto popolare e democratico ed è ben naturale che, in nome di un grande quotidiano come *l'Unità*, l'Associazione nazionale degli Amici dell'*Unità* abbia organizzato una mostra di opere in bianco e nero sul tema *Festa di popolo* e abbia indetto, in tale occasione, un concorso a premi. La novità consiste nel fatto che l'iniziativa è presa questa volta non in nome di un foglio della borghesia, ma intorno al giornale dei lavoratori italiani.

Libero esame della vita

Dovunque i compagni, gli amici (ed anche gli avversari) hanno potuto assistere in queste ultime settimane a mille e mille feste dell'*Unità* e della stampa democratica. Avranno notato, certamente, che mostre di pittura e di disegno hanno quasi sempre accompagnato queste manifestazioni, spesso con la partecipazione di nomi universalmente noti nell'arte italiana. Questo non è accaduto per caso. Questo è accaduto perchè la pittura, così come il disegno e il bianco e nero, è diventata oggi in Italia una forza culturale democratica, attraverso la quale, giudicando o producendo essi stessi opere d'arte figurativa, intellettuali e lavoratori di ogni specie affermano la loro ferma intenzione di vedere il mondo con i propri occhi e di giudicarlo con la propria testa. Come ai tempi della Riforma protestante le coscienze si ridestarono alla libera critica e alla libera scienza, affermando il diritto del «libero esame» delle Sacre Scritture, la cui interpretazione era allora monopolio della Chiesa, così oggi gli uomini delle nuove generazioni affermano la loro volontà di costruirsi una propria concezione del mondo attraverso il «libero esame» del grande libro della storia e della vita moderna, attraverso l'osservazione diretta delle cose, rifiutando tutti gli schemi dottrinari preconcetti.

Questo, credo, è il significato del movimento che si è sviluppato e si va sviluppando intorno alle arti figurative e questo è a maggior ragione il significato della produzione che gli artisti portano così spesso per il disegno, in quanto rapida annotazione o scarna e sobria definizione degli uomini e delle cose. Di qui in gran parte, in questi giorni, l'interesse fervido per l'imminente mostra in tutto l'ambiente degli artisti, degli appassionati, del pubblico più vario, e l'intercessioni di adesioni, di richieste, di proposte di invii di opere presso l'Associazione nazionale degli Amici dell'*Unità*.

Tema di grande impegno

L'altro elemento di interesse, origine di accese discussioni e, qualche volta, dissapori, è dato dal tema della Mostra. *Festa di popolo* sarà la tradizionale processione di paese (o di rione) con il santo patrono in testa e lo sperpetrante dei mortaretti? Festa di popolo sarà l'assieparsi della folla intorno ai banchetti del tiro a segno, le giostre, le caramelle di zucchero filante, le «montagne russe» e gli automobili a «sbattere»? Festa di popolo sarà l'audizione del canto corale, il ballo, la marchetta di varietà? Sarà il Primo Maggio, con le canzoni e le bandiere dei lavoratori, il comizio, le scritte di lotta? Sarà la festa dell'*Unità*, con la gioia di vedersi insieme, compagni, amici, familiari, e la gioia di condurre avanti insieme la lotta per il rinnovellarsi del mondo?

Tutte queste interpretazioni, e altre interpretazioni ancora sono lecite e ognuna di esse può essere oggetto d'arte. Sta di fatto che dovunque l'arte guarda il popolo, se rimane arte davvero non può tradirlo. Nella storia della pittura, del disegno e della incisione, il popolo è entrato in folla festante nella tematica dell'arte allorchè i grandi moti di rinnovamento della società si erano ormai iniziati: dalla Fiera dell'Impruneta di Callot ai contadini di Pietro Brueghel il vecchio, dalle «Kermesse» di Rubens ai balli campestri di Renoir. Per il fatto stesso di certa vi ha creato un'aria nuova e persino uno stile nuovo. Quali che siano i risultati finali del concorso, quali che siano le interpretazioni e gli aspetti particolari affrontati, questo nuovo contenuto sociale e umano resterà l'elemento principale dell'iniziativa.

CORRADO MALTESE

Film italiani in Argentina

Si svolge in questi giorni al cinema *Gran Rex* di Buenos Aires, una settimana del cinema italiano, la prima di una serie di manifestazioni cinematografiche che l'Unione si propone di organizzare nell'America Latina.

Nonostante la lontanza della sala e, [illegible] quindici giorni prima dell'inizio della settimana tutti i biglietti di ingresso erano esaurite. Il programma della settimana comprende: *Due soldi di speranza*, *Il cappotto*, *Processo alla città*, *Giardino di bimbi*, *Altri tempi*, *Ladri di biciclette*.

UN NUOVO SOPRUSO CLERICALE

"Roma de Trilussa,, proibita dai preti spagnoli al "Goldoni,,

A Roma in un piccolo teatro settecentesco, il Goldoni, che appartiene alla Accademia pontificia spagnola, si rappresenta da quindici giorni, con grande successo di pubblico, uno spettacolo intitolato Roma de Trilussa di Giaboccia e De Chiara. Si tratta di una serie di sketches, ora comici, ora patetici, in cui riverna, attraverso le sue poesie, il carico satirico del cantore dei romani [illegible]. Tutti i giornali hanno lodato lo spettacolo, [illegible] in [illegible] l'abilità e l'arguzia.

Ed ecco che ieri sera la Commissione si è trovata dinanzi ai battenti del teatro ermeticamente chiusi. Sorpresi, i dirigenti della Compagnia si sono rivolti al direttore del teatro. Che cosa si sono sentiti rispondere? «Lo spettacolo è da ritirarsi immediatamente. Perciò fino a che non vi saranno apportati dei tagli, viene da tare. Il teatro resterà chiuso alla Compagnia».

Proprio così ha detto il direttore. C'è da trascolare e da farsi due domande. Se il giudizio sul copione, preventivamente letto ed approvato dalle autorità competenti, proviene dai preti spagnoli, c'è da dir loro che si sono sbagliati. Essi forse credono di stare nel loro Paese dove la cultura, com'è noto, è completamente asservita alla Chiesa. Se, invece, sono le autorità governative italiane che si sono servite dei preti spagnoli per proibire questo spettacolo, comprendo l'ennesima sovercheria, c'è veramente da compiangerle. A tal punto esse non hanno il coraggio dei propri pensieri da accodarsi ai franchisti bruciatori di libri?

a. s.

LE PRIME A ROMA

«Barbanera, buon tempo si spera»

E' andata in scena domenica al Teatro Sistina la nuova rivista di Ugo Tognazzi e Elena Giusti, intitolata «Barbanera, buon tempo si spera». Dal titolo si comprende che il tenue filo conduttore della rivistuola è costituito dalle divinazioni, dagli astri, dagli oroscopi e da altre metafisicherie del genere. Ma questa sorta di tema viene presto abbandonata per dare occasione ai soggettisti e ai coreografi di far quello che a loro pare e piace [illegible] la cultura, com'è noto, è completamente asservita alla Chiesa. Se, invece, sono le autorità governative italiane che si sono servite dei preti spagnoli per proibire questo spettacolo, comprendo l'ennesima sovercheria, c'è veramente da compiangerle. A tal punto esse non hanno il coraggio dei propri pensieri da accodarsi ai franchisti bruciatori di libri?

a. s.

UNA RIUNIONE DEL COMITATO PERMANENTE

Il Premio Viareggio diverrà internazionale?

Un premio alla migliore traduzione - Le nozze di argento dell'importante istituzione nell'estate 1955

Il Comitato permanente del Premio letterario Viareggio ha discusso in questi giorni a Roma importanti problemi [illegible] letterario nazionale.

L'attività del Comitato permanente si è concentrata sulla celebrazione delle nozze d'argento del Premio che cadranno nell'estate del 1955, allo scopo di organizzare, [illegible] la 25ma edizione.

Inoltre [illegible] su novità [illegible] la luce, quest'estate, [illegible] nell'estate 1954, [illegible] un premio alla migliore traduzione dell'ultima [illegible] letteraria, che [illegible] opera preziosa e [illegible] della nostra produzione libraria, ci fa conoscere spesso capolavori della letteratura straniera e [illegible] costante resta sconosciuto a larghi strati di pubblico, mentre la sua opera [illegible] e difficile [illegible] sempre e valorizzata [illegible] sotto l'aspetto economico e morale dall'editore stesso.

Allo scopo di affiancare alla maggiore competizione letteraria nazionale il settore delle arti figurative, verrà bandito, inoltre, un concorso a invito limitato a venti dei più noti artisti di [illegible] per un'illustrazione ispirata a uno dei libri premiati a Viareggio negli ultimi [illegible] (la scelta del [illegible] facoltà dell'artista). Il premio — o i premi — verrebbe assegnato dalla stessa giuria del Premio letterario. Le venti opere dei massimi artisti italiani sarebbero, quindi, oggetto di un'esposizione a Viareggio nel mese di agosto in concomitanza con la festa per la proclamazione dei Premi letterari.

Un ultimo problema, si è affacciato nella riunione del Comitato permanente, e cioè, la istituzione, stavolta con scarse probabilità di risoluzione a breve scadenza, del premio internazionale.

A celebrazione delle nozze d'argento del Premio, nella estate del 1955, celebrazione che vedrà fra l'altro un'originale e voluminosa pubblicazione speciale, non è improbabile, infatti, il battesimo internazionale del Premio letterario Viareggio.

Pietosa morte di un palombaro

SESTRI LEVANTE 12 — Il palombaro Giovanni Bagna, mentre sul fondo del mare era intento ai lavori di ricupero di una motoscafo, per una probabile avaria al sistema della pompa d'aria, è stato colto da asfissia. Prontamente salito sull'imbarcazione [illegible] cedeva poco dopo.

INVERNO 1944: Eroica lotta dei partigiani sulle montagne, insieme con quella dei Gruppi di combattimento al fianco delle forze alleate, restituisce onore e dignità al nostro esercito

*giornali riferiscono che queste parole sono state «sottolineate dal pubblico con clamori». Qualcuno avrà anche pensato che proprio in quell'affermazione si sarebbero potuti ravvisare gli estremi del reato di vilipendio delle nostre Forze Armate. E a questa conclusione bisognerebbe senz'altro arrivare se quell'espressione, come usano i militari, dovesse essere presa alla lettera, nel senso che nessuna differenza sostanziale esista tra le Forze Armate della Repubblica italiana e quelle dello Stato fascista. Affermare questa identità equivarrebbe a dire, ad esempio, che il nostro esercito attuale è comandato da una banda di avventurieri, di affaristi e di carrieristi, perchè da una simile banda era comandato l'esercito fascista secondo le precise testimonianze dei stessi generali. Non era questa certamente storica che noi consideriamo (1940-43) fu tutto l'organismo dell'Alto Comando che si ammalò di arrivismo e di carrierismo forsennato, anche nei gradi modesti, se è consentito l'impiego di questo aggettivo nella presente diagnosi di un fenomeno di ambizioni sfrenate. Per mantenere il monopolio incontrollato delle carriere, l'ambiente dell'Alto Comando di Roma si impegnò di un servilismo esprimentesi in così basse dimostrazioni verso il «Duce» da nauseare, talvolta, lo stesso Mussolini ed i suoi prossimi gerarchi che pure erano dotati di stomaco forte. Esistono documenti compilati dallo Stato Maggiore e dal Ministero della Guerra esaltanti in maniera così esagerata Mussolini, che a leggerli provocano il mal di mare. Questo servilismo, avvilente nella forma, si traduceva in conseguenze ancor Fino a qui troviamo descritto impersonalmente un ambiente ma non meno significative sono le caratterizzazioni personali: Ecco due generali della vecchia gerarchia militare, Soddu, sottosegretario alla Guerra, e Roatta Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. «Soddu, come Roatta, era piccolo ed occhialuto. Era molto esuberante nei modi (abbracciava tutti). Aveva un piccolo difetto di pronuncia quasi causale a quello di Roatta, per cui le discussioni fra i due generali, quasi sempre "ab irato", riuscivano talvolta comiche. Si detestavano e si disprezzavano reciprocamente come i capi di due diverse camarille [illegible] spesso, nell'interesse comune, si aiutavano come i ladri di Pisa» (op. cit., p. 2)

Di Roatta un altro generale, il Carboni, ricorda che «era solito, durante le riunioni per discutere dei problemi più gravi, dai quali in quel periodo dipendevano le sorti dell'Italia, di intrattenere sottovoce chi gli stava seduto accanto con barzellette oscene, di cui possedeva un repertorio inesauribile ed erudito» (Giacomo Carboni, Più che il dovere, ed. Danesi, p. 71). «Noi generali dobbiamo sempre essere favorevoli alla guerra», ancora Roatta a Carboni, e all'obiezione che l'Italia non era militarmente preparata rispondeva che tanto «la Germania era armata anche per noi». Non è questa certo una tradizione militare di cui il popolo italiano possa andare orgoglioso. Nè Roatta era il solo a pensarla così. «A Roatta — racconta ancora Carboni — seguì, pochi giorni appresso, Soddu, con un banale discorso, melliflua e adescatore, sulla brillante carriera che "noi dell'alto comando" avremmo percorso, tutti, se fossimo entrati in guerra e "se la Germania avesse vinto, cosa che egli cominciava a temere. Roatta, per esempio, che non è fesso e che è stato in Germania, ne è sicuro". Egli, Soddu, sapeva bene come "noi non fossimo preparati, ma se davvero la Germania era tanto forte, noi avremmo potuto entrare all'ultimo momento solo per cogliere il frutto maturo". Non appena accennavo a contraddire, il Sottosegretario mi dava subito ragione e, poi, tenendomi affettuosamente sotto il braccio, poiché il discorso si svolgeva ambulatoriamente nei corridoi dello Stato Maggiore, riprendeva a fantasticare sulle "nostre" carriere; "egli aspirava soltanto a divenire Maresciallo d'Italia per essere, dopo la guerra, collocato sovra un altare, con l'incenso sempre acceso sotto". Gli feci osservare quanto l'odore d'incenso, a lungo andare, sia disgustoso, ma l'imbonitore, imperterrito, continuava: "Credi, mio caro, nella vita quando c'è un bel piatto di pasta asciutta assicurato per sempre, e un po' di musica non occorre altro"». (Op. cit., pp. 72-73).

Come si ricorderà, Soddu